

COLLANA STUDI STORICO-CRITICI
nuova serie, 6

“Tutto parla del Santo di Assisi”

Francescanesimo, cultura e poteri
a Sarnano nei secoli XIII-XVI



a cura di

Maela Carletti e Antonio Montefusco

hnp
BIBLIOTECA
ARCHIVIO
PINATECA
San Eustachio (Roma) - Piazza
Michele Montecitorio, 100 - 00187

AndreaLivi  Editore

COLLANA STUDI STORICO-CRITICI
nuova serie, 6

In copertina: Documenti e codici dall'Archivio e dalla Biblioteca comunali di Sarnano.

Tutte le immagini dei manoscritti e dei documenti sono state pubblicate su gentile concessione delle rispettive sedi di conservazione. Si ringrazia Fabio Perfetti per le riproduzioni effettuate presso l'Archivio di Sarnano.

Con il patrocinio di



Copyright © Provincia Picena dei Frati Minori delle Marche
Tutti i diritti sui testi presentati sono e restano degli autori

Prima edizione: 2025

Realizzazione editoriale
Andrea Livi Editore
Largo Gaetano Falconi, 4 - 63900 Fermo
Tel. 0734 227527
www.andrealivieditore.it
info@andrealivieditore.it

ISBN 9788879696319

Tutti i contributi sono stati sottoposti a referaggio anonimo.

“Tutto parla del Santo di Assisi”

Francescanesimo, cultura e poteri
a Sarnano nei secoli XIII-XVI

a cura di

Maela Carletti e Antonio Montefusco

Prefazione di

Attilio Bartoli Langeli



BIBLIOTECA
ARCHIVIO
PINACOTECA

SAN GIACOMO DELLA MARCA
FRATI MINORI DELLE MARCHE

Andrea Livi  Editore

ANTONIO MONTEFUSCO

Francesco, il lupo e le Marche.
Materiali marchigiani per l'interpretazione
del cap. XXIII degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*

Il racconto dell'incontro e dell'addomesticamento del lupo da parte di Francesco d'Assisi nei contorni di Gubbio, in Umbria, è un episodio estremamente noto, forse il più conosciuto della vita del santo assieme alla predica agli uccelli. Tuttavia, esso presenta tratti estremamente problematici sul piano della trasmissione testuale, iconografica e anche contenutistica. Appoggiandomi sui risultati di una approfondita stratigrafia delle fonti francescane, portata avanti in collaborazione con storici specialisti dell'ambiente, di Gubbio e dei materiali francescani risalenti a Leone e ai compagni, posso dire di aver indicato le linee di massima della modalità di formazione della "leggenda" e della sua cronologia¹.

¹ I lavori su cui mi baso sono i seguenti: *Il lupo di Gubbio. Origini, tradizione e ricezione di una storia francescana*, a cura di A. Luongo e A. Montefusco, Spoleto 2021 (in particolare R. Rao, *La prova del lupo: santi e lupi nella tradizione agiografica dell'Italia medievale*, pp. 13-24; A. Montefusco, *The wolf of Gubbio: or, How a Franciscan Legend is Created*, pp. 25-56; A. Luongo, *Il "Lupo" e il comune di Popolo a Gubbio fra XIII e XIV secolo*, pp. 81-105); A. Montefusco, *Ugolino da Monte Santa Maria in Georgio è l'autore degli Actus?*, in *Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche*, Atti dell'incontro di studio (Macerata, 5-6 luglio 2022), Spoleto 2023, pp. 67-110; Id., *Le Loup de Gubbio, ou comment une légende franciscaine a été crée*, «Études franciscaines», 28 (2025) 1, pp. 59-90; Id., *Come è nata una storia francescana. Il lupo di Gubbio nella letteratura agiografica francescana e nella predicazione minoritica (e non solo)*, in *Francesco e frate Lupo. L'arte racconta la leggenda dell'incontro*. Catalogo della Mostra (Gubbio, Museo Civico - Palazzo dei Consoli - Museo Diocesano - Logge dei Tiratoi, 27 settembre 2025 - 11 gennaio 2026), a cura di C. Galassi e E. A. Sannipoli, Cinisello Balsamo (Mi) 2025, pp. 171-187.

Nell'analisi delle fonti antiche risulta evidente che l'elemento essenziale, nello sviluppo della trama (Francesco che si rivolge esplicitamente al lupo per mitigare gli effetti della sua violenza sugli uomini e sugli animali), si è formato tra 1247 e 1270 ca., probabilmente all'indomani o in coincidenza con le prime letture del *Memoriale in desiderio animae* di Tommaso da Celano (1247). Più nello specifico, la storia nasce come uno sviluppo di un capitolo della *Compilatio Assisiensis*, la cui redazione è da far risalire ai compagni (e in particolare a Leone), rielaborato nel *Memoriale*; in tale capitolo, si racconta dell'intervento miracoloso di Francesco d'Assisi in favore del *castrum* di Greccio, che, a causa della superbia degli abitanti, subisce due condanne divine: enormi grandinate e circolazione incontrollata di lupi che distruggono i raccolti e mettono a rischio l'incolumità delle persone. Il santo interviene con una predica che salva la cittadinanza; ma dopo poco tempo, il cattivo comportamento della stessa la espone di nuovo alle due calamità. In questo quadro si innesta (viene inventata) la storia di un lupo che "fa la pace" con il *castrum* grazie a Francesco: si tratta di uno sviluppo, che individua un singolo animale feroce nel branco, e che trasferisce sul rapporto con esso l'attitudine pacificatrice del santo, che nel capitolo dedicato da Tommaso era "fideiussore", e cioè garante, di un patto con i cittadini. Questa invenzione narrativa si diffonde attraverso la predicazione e la scrittura letteraria, innanzitutto in area francese: nel 1273, Raoul de Châteauroux, amico di Robert de Sorbon, la registra in una predica tenuta da un frate minore nei dintorni del mercato di Parigi; all'inizio del Trecento, in una versione della *Legenda versificata sancti Francisci* del poeta Enrico di Avranches realizzata da un altro frate minore, forse proveniente dalla Borgogna. In entrambi i casi, la storia si mostra legata alle calamità di Greccio².

² Approfondirò queste fonti "secondarie", ma relevantissime, in un volume in preparazione, intitolato *Frate Lupo*.

Solo nel Quattrocento i francescani di Gubbio si appropriano della vicenda. Risale probabilmente all'inizio del secolo un affresco, oggi perduto, in una lunetta del chiostro della chiesa di S. Francesco, che rappresenta la vestizione di Francesco e poi l'ammansimento del lupo da parte del santo. L'affresco dovrebbe essere quattrocentesco, ed è recentissima la scoperta di un documento che conferma la committenza della famiglia Spadalonga³. Vari elementi inducono a pensare che quest'appropriazione sia il risultato della diffusione del testo volgare dei *Fioretti di san Francesco*, compilato alla fine del secolo⁴. È grazie ai *Fioretti* che la storia riceverà la prima rappresentazione iconografica, a fresco, nella chiesa di S. Francesco a Pienza (ca. 1380)⁵.

La definizione del mito, in verità, avviene nelle Marche; qui, infatti, è trasmessa la sua versione più nota, registrata dal testo latino e marchigiano intitolato *Actus beati Francisci et sociorum eius* (1330 ca.), che dedica un lungo e riuscitissimo capitolo (il XXIII) all'incontro e alla pace tra Francesco e Frate Lupo. L'opera consiste in una celebrazione dei frati della provincia picena; il suo autore, Ugolino di Monte Santa Maria in *Georgio*, risulta attivo nei conventi di S. Liberato (definito nelle fonti S. Maria di Soffiano) e soprattutto nel convento di Roccabruna, l'antico insediamento francescano situato nel territorio del *castrum* di Sarnano prima del trasferimento all'interno delle mura cittadine, avvenuto poco prima del 1327. Sulla base di una ricerca di lunga lena, che ho portato avanti con Maela

³ Il documento, conservato in Archivio di Stato di Roma, è stato scoperto recentemente e se ne darà una prima notizia nel citato catalogo *Francesco e frate Lupo* cit.

⁴ Mi permetto di rinviare, riassuntivamente, alla mia voce dedicata all'opera in *Enciclopedia Francescana*, Roma 2025, pp. 456-459.

⁵ C. Brandi, *La R. Pinacoteca di Siena*, Roma 1933, pp. 9-13; S. Padovani, *Sulla traccia di Cristoforo di Bindoccio e Meo di Pero*, «Bollettino d'Arte», 6 (1982), pp. 85-98; S. Mammà, R. Roggeri, *Cristoforo di Bindoccio, Meo di Pero e il ciclo francescano di Pienza. Rarità iconografiche e nuove scoperte*, «Valori Tattili», 9 (2017), pp. 14-31.

Carletti, Costanza Lucchetti e le preziose istituzioni del territorio⁶ intorno alla storia del convento di Sarnano e della sua biblioteca⁷, posso oggi affermare che è plausibile pensare che la storia dell'incontro tra san Francesco e Frate Lupo sia stata definita, sulla base degli *exempla* che circolavano tra i predicatori precedentemente, proprio in questo contesto. Diversi, decisivi elementi portano in questa direzione.

Nella antica biblioteca di Sarnano, che conserva un fondo manoscritto ricco che risulta in stretta relazione con le attività di frati legati ai conventi francescani della provincia picena, si conservano due codici molto rilevanti per la storia del lupo. Nel codice Sarnano, Biblioteca comunale, Manoscritti, MANOS.D.8 (antica segnatura: E.60), redatto a inizio Trecento e celebre testimone della *Legenda trium sociorum*, il capitolo del lupo si affianca ad altri due capitoli tratti dagli *Actus* e ad altro materiale agiografico non ufficiale con un radicamento marchigiano⁸. Nel codice Sarnano, Biblioteca comunale, Manoscritti, MANOS.D.19 (antica segnatura: E.70) si trasmette un sermonario del frate minore senese Bindo Scremi da Siena; in un suo sermone, la storia del lupo ormai compare con quasi tutte le sue caratteristiche: Francesco prende l'iniziativa di pacificare l'animale con la cittadina, in un accordo che comporta uno scambio paritario (l'animale si impegna a non nuocere, e gli abitanti si impegnano a nutrirlo). Come vedremo, il capitolo degli *Actus* e il sermone di Bindo sono in stretta relazione tra di loro.

A partire dal confronto tra questi due testi, l'indagine che presento in questo capitolo si propone, dunque, non solo di comprendere

⁶ Colgo qui l'occasione per ringraziare i dioscuro di questa ricerca: Laura Venanzi, direttrice della Biblioteca Comunale di Sarnano, e Maria Franca Ghiadoni del Centro Studi Sarnanesi, animatrici di una comunità capace di trasformare la passione per la storia in legame sociale.

⁷ È in preparazione la pubblicazione del Catalogo dei manoscritti e degli incunaboli, a cura mia, di M. Carletti e C. Lucchetti, per le Edizioni Ca' Foscari.

⁸ Sul codice, Montefusco, *Ugolino da Monte Santa Maria in Georgio* cit., pp. 86-96, e i saggi di Furiasse e Bovi in questo volume.

come la storia si sia precisata nella forma che conosciamo all'inizio del XIV secolo, ma anche di valutare e definirne l'eventuale radicamento "locale". In altri termini: quando nasce la collocazione eugubina dell'episodio e qual è il rapporto che esso mantiene con la provincia picena e Sarnano nello specifico? Quale poteva essere il significato della vicenda per il pubblico marchigiano degli *Actus*⁹?

La predica di Bindo da Siena

Partiamo, dunque, dalla predica di Bindo da Siena, segnalato più volte negli studi ma mai approfondita¹⁰; Bindo è un francescano su cui si sa ancora poco, nonostante si siano interessati ai suoi sermoni pesi massimi della francescanistica come Cesare Cenci e p. Bataillon¹¹. Vissuto tra Due e Trecento, la tradizione francescana ce lo tramanda come predicatore fuori del comune, «excellens» e «egregius» secondo Mariano e così anche per Wadding, per il quale fu «concionator» dotato di scienza enorme; allo stesso tempo, già Bartolomeo da Pisa indica chiaramente da parte sua un'attività di predicazione non solo ampia, ma anche "organizzata" e curata dallo stesso autore¹². In effetti, risultano attestati diversi testimoni di tale attività, tra Quaresimali e cicli *de sanctis*; uno di questi manoscritti è quello citato e conservato a Sarnano, Biblioteca Comunale, MANOS.D.19 (ex E.70), redatto nel primo quarto

⁹ Le edizioni delle fonti francescane sono tratte da: *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani *et alii*, Assisi 1995, a cui si rimanda con la parafrase di riferimento. I testi di Francesco d'Assisi, invece, sono tratti da *Francisci Assisiensis Scripta*, a cura di C. Paolazzi, Grottaferrata 2009.

¹⁰ In questa sede, si studia il sermone con l'attenzione rivolta al confronto con gli *Actus*; uno studio globale sul predicatore è stato presentato nel convegno da Eleonora Lombardo, che lo pubblicherà prossimamente in altra sede.

¹¹ J.L. Bataillon, *Les sermons du franciscain Bindo da Siena pour les dimanches*, «Archivum Franciscanum Historicum», 92 (1999), pp. 95-116.

¹² «Et inter alios fuit frater Bindus, qui multos sermones praedicabiles egit et ordinavit», cit. in C. Cenci, «San' Pietro Pettinaio presentato da fr. Bindo da Siena», «Archivum Franciscanum Historicum», 99 (2006), pp. 189-211.

del Trecento, che unisce una serie di *dominicales* e una *de sanctis*. Il codice dovrebbe appartenere alla sezione più antica del fondo della Biblioteca, anche se ovviamente non sappiamo quando entrò a far parte di tale fondo.

L'unico elemento biografico piuttosto certo, stabilito da p. Cenci, è la presenza di Bindo alle esequie di Pietro Pettinaio, celebre figura di artigiano *senes*, e più precisamente fabbricante e mercante di pettini per la tessitura, vissuto nel secondo Duecento e morto nel 1289¹³. La figura – celebre per la menzione dantesca nel canto XIII del *Purgatorio* – si presenta come un tipo di mercante scrupoloso, attento alla qualità della merce, poi impegnato nelle attività caritative e assistenziali e infine asceta rigoroso e “profeta” vicino ai frati Minori di Firenze¹⁴. Bindo Scremi, suo concittadino, recitò un sermone sul corpo del Pettinaio alla presenza della cerchia ristretta dei discepoli; la predica è importante perché testimonia già un impegno di tipo agiografico intorno al personaggio, con vari riferimenti a vicende contemporanee. Bindo afferma poi anche di aver assistito a fenomeni di estasi di Pietro, e ne sottolinea l'apprezzamento trasversale: il terziario era amato da «milites, populares, iusti, peccatores, clerici, religiosi». Il sermone è attestato anche in un'altra versione “più universale” e meno legata al contesto senese, ciò che dimostra un investimento da parte dell'Ordine in un modello di santità laico, probabilmente in concorrenza con i domenicani che investono sulla figura concorrente, Andrea Gallerani¹⁵. Questo indica che Bindo era

¹³ C. Cenci, *'San' Pietro Pettinaio presentato da un predicatore senese contemporaneo*, «Studi Francescani», 87 (1990), pp. 5-30; Id., *Fonte anonima di un anonimo predicatore francescano senese*, «Archivum Franciscanum Historicum», 87 (1994), pp. 135-139; Id., *'San' Pietro Pettinaio presentato da fr. Bindo da Siena*, «Archivum Franciscanum Historicum», 99 (2006), pp. 189-211.

¹⁴ A. Bartolomei Romagnoli, *Pier Pettinaio e i modelli di santità mendicante a Siena fra Duecento e Trecento*, «Hagiographica», 21 (2014), pp. 109-154.

¹⁵ Vedi M. Pellegrini, *Pietro Pettinaio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, pp. 536-539: <https://www.treccani.it/enciclopedia/beat-pietro-pettinaio_%28Dizionario-Biografico%29/>.

già impegnato a fianco delle istituzioni cittadine nella promozione di tali culti, e quindi ci permette di individuare nel frate una figura impegnata nell'intreccio tra politica e devozione cittadina¹⁶.

Nello stile di Bindo, si può notare una sapiente commistione di colto e popolare. La costruzione della predica non è estranea al ragionamento dialettico e sillogistico, ma spessissimo l'argomentazione procede con riferimenti alla vita quotidiana e contemporanea. A differenza dei *classicizing friars*¹⁷, egli non è interessato all'antichità classica ma ha un gusto notevole per il racconto e per l'*exemplum*. Così, in un sermone che ha per thema *Obsecro vos* (dalla seconda lettera di Pietro, 2.11), racconta di un sant'uomo che affronta i ladri venuti di notte a rubare le pecore catturati poi da Cristo. Il mattino dopo vengono affrontati dal proprietario, che li rimprovera di essere venuti di notte: possono, al contrario, venire di giorno perché «omnia que habeo comunia sunt»; l'uomo quindi dà loro una capra (f. 47v del codice Vat. Lat. 7697)¹⁸.

Per il gusto dell'*exemplum* si caratterizza anche il sermone che ha come thema *Enoch placuit Deo et translatus est in paradysum*, tratto dall'Ecclesiaste (44:16). Si tratta del sermone che fa riferimento all'incontro tra Francesco e il lupo ed è trasmesso sia dal codice di Sarnano, Biblioteca Comunale, MANOS.D.19 (ex E.70), ff. 135v-137r, sia dal ms. Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 466, cc. 64v-66r. Bindo sviluppa il parallelismo tra il personaggio veterotestamentario di Enoch e Francesco d'Assisi innanzitutto sul tema dell'amicizia con Dio; come Enoch, Francesco rinuncia ai suoi beni; Dio a sua volta lo sceglie e gli concede dunque la possibilità di

¹⁶ Cfr. S. Donghi, «Verbum caro factum est: Ecco buon mescolamento homo et Deus». *La quotidianità del Basso Medio Evo tra le righe di un sermonario del tardo Trecento*, in *Miscellanea graecolatina*, III, a cura di L. Benedetti e F. Gallo, Roma 2014, pp. 191-210.

¹⁷ B. Smalley, *English Friars and Antiquity in the Early Fourteenth Century*, Oxford 1960.

¹⁸ Estratti in Bataillon, *Les sermons du franciscain* cit., p. 99.

accedere al Paradiso. Quattro sono le qualità richieste per seguire l'esempio del santo di Assisi: la fedeltà, la purezza, la pietà e l'umiltà. La fede è considerata il fondamento della possibilità di piacere a Dio; Bindo la interpreta essenzialmente come fedeltà e obbedienza alla Chiesa di Roma; Francesco ha insegnato questo specifico tipo di fede ai suoi confratelli, e l'ha infine imposta alle creature. In questo contesto è usato l'*exemplum* di un lupo incontrato da Francesco in un *castrum*: è la storia dell'ammansimento dell'animale, interpretata quindi come atto di obbedienza. Ci torniamo più sotto.

Più lunga e piena di inserti esemplari la sezione sulla purezza di cuore. Bindo comincia con un paragone tra il cuore e il fuoco che rende amaro il pepe, il sole che è principio della luce e la fonte d'acqua che conferisce al fiume il sapore del suo liquido. Per esemplificare la purezza, Bindo racconta di un frate che aveva sospettato di una donna che era stata devota di Francesco, e per questo il santo lo fa spogliare e lo purifica con l'acqua santa; segue un breve riferimento riassuntivo a un confratello che predicava a Venezia. La terza sezione è consacrata alla pietà, che viene interpretata come misericordia e viene legata alla scelta di assoluta povertà di Francesco; qui viene infine ricordata la gustosa storia di un mercante della Borgogna che si converte perché il santo interviene per salvare la sua nave invasa dall'acqua grazie all'aiuto di tre pesci. L'ultima parte della predica è dedicata all'umiltà, e viene arricchita da alcuni episodi della vita di Francesco; vi si ricorda la reazione ilare del frate quando veniva rimproverato e la sua autoumiliazione clamorosa – si fa trascinare nudo per la città di Assisi – quando, per ragioni di salute, si era messo a mangiare carne.

Bindo, dunque, si impegna in una predicazione concreta, piena di riferimenti immediatamente comprensibili e fortemente ancorata nell'esperienza; allo stesso tempo, la struttura è significativa e organizza in maniera efficace la materia. Gli animali sono presenti per ben due volte: il lupo e i pesci nel racconto del mercante di Borgogna. Nel secondo caso, non hanno una loro realtà creaturale; nel primo, invece, il racconto è particolarmente sviluppato e l'animale è protagonista di un vero e proprio dialogo. La sensazione è che

Bindo voglia davvero colpire l'ascoltatore con un esempio nuovo e di forte impatto. Analizziamolo.

Et quia ita perfecte hanc fidem habebat, ideo Deus sibi obedire faciebat omnes creaturas. De hoc accipe exemplum. Quando ibat ratione predicationis ad quoddam castrum cum soto, dum iret per planitiem, dictum fuit: «Non vadas, quia ibi est unus lupo qui omnes occidit». Respondit: «Eamus secure etc.». Dum autem appropinquarent castro, invenerunt lupum in via. Cui dixit beatus Franciscus: «Precipio tibi in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, ut venias ante me ad castrum». Qui statim ut agnus mansuetus ibat. Quem cum vidissent homines castrum, timentes dixerunt: «Non intrabis cum tali sotietate». Quibus respondit: «secure» etc. Et intrans post predicationem dixit: «Ego volo facere pacem inter vos et lupum, ut scilicet ipse promittat nullum de cetero ledere et vos pascatis eum». Et dixit lupo: «Vis facere hoc?». Et lupo elevavit branchas et posuit super manus beati Francisci. Unde totum hoc fecit propter magnam fidem quam habebat¹⁹.

L'*exemplum* non è recensito nei *database* e non si trova nei maggiori raccoglitori del genere²⁰; è, però, immediatamente evidente la relazione molto stretta con il capitolo XXIII degli *Actus beati Francisci* di cui il passaggio della predica assume l'aspetto o di un incunabolo o di un riassunto. Gli elementi della storia, ormai, ci sono tutti, rispetto alle poche linee della predica raccolta da Raoul de Châteaureaux nel 1273 («Legimus quod lupo erat in villa. Frater lupe, veni, dic culpam. Et quasi genu, ecce lupum. Detis ad hostia sustentamentum», Paris, BNF, lat. 16481, f. 317ra) ma anche alla parallela interpolazione alla *Legenda versificata sancti Francisci* di Enrico di Avranches nella rielaborazione trasmessa dal codice di Versailles («Unus praecipue lupo ipso fertur agente / Factus mansuetus villaeque reconciliatus», Versailles, Bibliotheque municipale 154, P8, f. 105r): in entrambi i casi, si tratta di uno scheletro narrativo, ridotto all'essenziale.

¹⁹ Mia edizione sulla base dei due testimoni: ne darò in altra sede i dettagli. Ringrazio Michele Vescovo per l'aiuto nella trascrizione.

²⁰ Vedi in particolare il database *Thema*.

Con Bindo, la vicenda si sviluppa in maniera finalmente autonoma. Francesco si avvia con un compagno in un luogo (in questo caso, un *castrum*: ci torneremo), viene fermato e avvertito della presenza del lupo. Il gruppo di uomini che lo previene del rischio, chiarisce anche che l'animale è aggressivo e uccide chiunque incontri. Francesco risponde di sentirsi al sicuro e, avvicinandosi al luogo abitato trova l'animale per strada. Il santo immediatamente si rivolge al lupo, ordinandogli di seguirlo in nome della Trinità. L'animale selvaggio si comporta di conseguenza come un agnellino. La comunità si oppone esplicitamente all'ingresso del lupo in città (anzi del gruppo: si parla di *societas*, e si intende probabilmente il lupo coi due frati). Di nuovo la risposta di Francesco è rassicurante: ma il *reportator* non la trascrive («Quibus respondit: “secure” etc.»). Il gruppo infine entra; Francesco afferma di voler fare una “pace” con il lupo, basata sul sostentamento dell'animale che si impegna, a sua volta, a non danneggiare nulla. Il santo chiede conferma al lupo, che risponde con il gesto della zampa tipica del cane.

Le corrispondenze tra il testo del sermone e il capitolo degli *Actus* sono numerose; le mostro con il grassetto; sottolineo, invece, le divergenze:

Predica di Bindo	<i>Actus</i> , c. XXIII
Quando ibat <u>ratione predicationis</u> ad quoddam <u>castrum</u> cum sotio , dum iret <u>per planitiem</u> , dictum fuit: «Non vadas, quia ibi est unus lupus qui omnes occidit .	Erat ... quidam lupus terribilis magnitudine corporis et ferocissimus rabie famis; qui non solum animalia destruebat sed etiam homines et feminas devorabat... ... s. Franciscus disposuit exire obviam dicto lupo . Cui cives, hoc sentientes, dicebant: Fr. Francisce, cave ne portam ex eas; quia lupus, qui iam multos homines devoravit, penitus te occidet! Sanctus vero Franciscus, exivit portam cum socio , totam fiduciam suam
Respondit: «Eamus secure etc.».	

Predica di Bindo	<i>Actus</i> , c. XXIII
Dum autem appropinquarent <u>castro</u>, invenerunt lupum in via. Cui dixit beatus Franciscus: «Precipio tibi in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, ut venias ante me ad castrum». Qui statim ut agnus mansuetus ibat. Quem <u>cum vidissent homines castri, timentes dixerunt: «Non intrabis cum tali sotietate»</u>. Quibus r(espondit) <u>secure etc.</u> Et <u>intrans</u> post predicationem dixit: «Ego volo facere pacem inter vos et lupum, ut s(cilicet) ipse promittat nullum de cetero ledere et vos pascatis eum». Et dixit lupo: «Vis facere hoc?» (<i>riassunto</i>). Et lupo elevavit branchas et posuit super manus beati Francisci. Unde totum hoc fecit propter magnam fidem quam habebat.»	iactans in Domino. (<i>Actus</i>, XXIII. 4-5) Et ecce, multis cernentibus de locis in quibus ad spectandum ascenderant, lupus ille terribilis contra s. Franciscum, aperto totaliter ore, cucurrit. (<i>Actus</i>, XXIII. 8) Et demum advocans illum ait: «Veni huc, fr. lupe, et ex parte Cristi tibi <i>precipio</i> quod nec michi nec alteri noceas». Mirabile dictu quod, statim facta cruce, clausit os illud terribile! Et facto mandato, statim se ad pedes sancti, de lupo iam factus agnus, capite inclinato prostravit... (<i>Actus</i>, XXIII. 9-10) Et lupo obediens statim ibat cum s. Francisco tanquam mansuetissimus agnus. (<i>Actus</i>, XXIII.21) Tunc lupo, levato pede dextro, dedit fidem in manu s. Francisci, fideiussoris sui, coram cunctis astantibus. Et facta est <u>tanta admiratio in gaudium omnium tam pro devotione sancti quam pro novitate miraculi</u>, quam insuper pro pace lupi et populi, ut omnes clamarent ad sidera, laudantes et benedicentes D. Ihesum Cristum, qui misit ad eos s. Franciscum, et eos meritis illius de ore

Predica di Bindo	<i>Actus</i> , c. XXIII
	fere pessime liberavit et de tam horrenda peste in pace reposuit et quiete. Ex illo ergo die lupo populo et populus lupo pacta per s. Franciscum ordinata servavit; et lupo, per duos annos vivens et per civitatem hostiatim victitans neminem ledens, nec ipse lesus ab aliquo, fuit curialiter nutritus. (<i>Actus</i>, XXIII.32-35)

Il capitolo degli *Actus*, come si vede, presenta uno sviluppo in forma narrativa piuttosto ricco rispetto allo scarno, seppure efficace, schema dell'*exemplum* nella predica di Bindo; si tratta, però, di un meccanismo tipico del passaggio da *exempla* alla scrittura di racconto. Sottolineiamo le differenze tra le due versioni.

1. L'occasione e il contesto: «Quando ibat ratione predicationis ad quoddam castrum **cum sotio**, dum iret per planitiem, dictum fuit». Francesco si muove in una campagna di predicazione; sta andando in un *castrum* non specificato; si muove attraverso una pianura. La collocazione castrense è ribadita più volte nella predica; negli *Actus* la collocazione è precisa (Gubbio) e l'entità politica diversa (*civitas* con il suo *comitatus*: «Erat namque in territorio civitatis Eugubii quidam lupo terribilis»); nessun riferimento è fatto alla predicazione.

2. Le risposte di Francesco alla comunità: «Respondit: "Eamus secure etc."... Quem cum vidissent homines castrum, timentes dixerunt: "Non intrabis cum tali sotietate". Quibus respondit: "secure" etc.». In entrambi i casi, il predicatore fa riferimento a una rassicurazione, senza però specificarla; ed esplicita è la contrarietà che la comunità esprime rispetto alla *societas* con il lupo, a cui Francesco risponde di nuovo con la frase «Eamus secure etc.». Anche in questo caso, come nel sermone del 1273 («Legimus»), sembra che si faccia riferimento a una fonte.

3. «ut venias ante me ad castrum». Il dialogo avviene senza testimoni, tranne il *socius*, e il lupo precede Francesco. Il lupo viene descritto come «intrans» dopo la predicazione di Francesco. La pacificazione non avviene sulla porta della città, ma all'interno. Negli *Actus*, l'atto di sottomissione del lupo coincide con il momento della predicazione, anzi fa parte della sua sezione spettacolare: «Congregata vero populi multitudine, surgens s. Franciscus fecit predicationem illis mirabilem, dicens inter alia quomodo propter peccata tales pestilentie permittuntur».

Due dettagli sembrano far riferimento a fonti agiografiche *standard*, che, viste la cronologia, possono essere sia il *Memoriale* di Tommaso sia, forse con più probabilità, la *Legenda maior* di Bonaventura: il riferimento al «castrum», che richiama indirettamente Greccio, e la «fidem» del lupo, che può essere una trivializzazione del concetto di fideiussione che viene trasmesso dai due testi: nel *Memoriale*, Francesco dice agli abitanti: «Quadam vero die dum praedicaret eis beatus Franciscus, dixit: "Ad honorem et laudem omnipotentis Dei, audite, quam vobis denuntio veritatem. Si quisque vestrum confitetur peccata, dignosque facit poenitentiae fructus, fideiubeo vobis, quod pestilentia haec omnis abscedet, et respiciens vos Dominus multiplicabit in temporalibus bonis."» (VII.35); termini simili nella *Maior*²¹. Questi due dettagli sono inquadrati in un discorso sul tema dell'obbedienza delle creature, anch'essa comune alle due fonti. Di conseguenza, Bindo non sembra "inventare" l'episodio, perché presenta l'*exemplum* come una storia nota e la *reportatio* riassume in più punti uno sviluppo che quindi si suppone noto per l'uditorio (o meglio, per il lettore); c'è

²¹ «Dum igitur sic afflictis praeco sacri Evangelii praedicaret, dixit ad eos: "Ad honorem et laudem omnipotentis Dei fideiubeo vobis, quod pestilentia haec omnis abscedet, et respiciens vos Dominus multiplicabit in temporalibus bonis, si mihi credentes, misereamini vestri, ut, vera confessione praemissa, dignos faciat poenitentiae fructus"». *Legenda maior*, VIII.11.

dunque una fonte comune. Siamo, però, di fronte a un passo ulteriore verso il mito che conosciamo perché la storia è qui totalmente autonomizzata dalla *cedula* sulla maledizione di Greccio nella *Compilatio* e nel *Memoriale*; l'elemento decisivo, in questo senso, è la trasformazione del *castrum* in un castello indefinito: «Quando ibat ratione predicationis ad quoddam castrum cum sotio».

Tendo quindi ad escludere che la predica di Bindo sia la fonte del capitolo degli *Actus*; un argomento piuttosto forte contro tale ricostruzione consiste nella omissione, negli *Actus*, della risposta negativa dei cittadini del *castrum* all'arrivo di Francesco accompagnato dal lupo, espressa in maniera icastica nella predica del senese: «Non intrabis cum tali sotietate». Allo stesso tempo, lo spostamento della vicenda dal castello indefinito a Gubbio, che ha creato il quadro per una dislocazione differente del dialogo con Francesco – che avviene in presenza della comunità sulla soglia della città – mi pare che predichi per una certa creatività dell'autore del capitolo XXIII degli *Actus*. Tale creatività, che tende a sviluppare gli elementi presenti nell'*exemplum*, è evidente dalla moltiplicazione dei gesti di obbedienza da parte del lupo. Nell'*exemplum*, esso si limita al gesto domesticato dalla zampa sollevata; negli *Actus* si fa riferimento anche all'inginocchiamento, l'inclinazione del capo, i gesti del corpo, lo scodinzolamento, l'avvicinamento delle orecchie.

Bindo, *Enoch placuit*:

«Et lupus elevavit branchas et posuit super manus beati Francisci». →

Actus, XXIII.30-32:

«Et lupus, se ingeniculans, cum inclinatione capitis et gestibus corporis et caude et aurium blandimentis se servaturum pacta promissa omnibus evidenter monstravit...

Tunc lupus, levato pede dextro, dedit fidem in manu s. Francisci, fideiussoris sui, coram cunctis astantibus».

Possiamo, dunque, immaginare la situazione in questo modo. Con la lettura dell'agiografia francescana si sono accumulate glosse

all'episodio di Greccio da cui sono tratti degli *exempla* sfruttati dai predicatori; qui il passaggio a un *predicabile*, un racconto inserito in un repertorio di predicazione, mi sembra probabile: tale testo potrebbe essere la fonte comune di Bindo e di Ugolino di Montegiorgio, presumibile autore degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*.

Dalla predica di Bindo agli Actus beati Francisci et sociorum eius

Ritorniamo ora alla forma più completa della storia, sviluppata in maniera dettagliata e attraverso una narrazione retoricamente sostenuta e precisa soprattutto sul terreno linguistico (che attinge alle risorse del linguaggio giuridico e politico): si tratta, come abbiamo detto, del capitolo XXIII degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*. Il capitolo comporta due macro-varianti rispetto all'*exemplum* inserito da Bindo nel suo sermone. Uno, come si è visto, riguarda lo sviluppo narrativo cospicuo della vicenda. Il secondo consiste nella più precisa collocazione dell'episodio, che viene spostato da un *castrum* generico a una *civitas* precisa: Gubbio. Non si tratta soltanto di uno spostamento spaziale, che è peraltro notevole, ma anche di svolgimento: il lupo viene precisamente collocato nel contado; qui avviene l'incontro con Francesco; il patto si sigilla sulla porta della città, in presenza di una delegazione della città. Questo sviluppo avviene anche con un complessivo aggiustamento dello stile di scrittura: rispetto al resto dell'opera, il capitolo presenta un linguaggio retoricamente più elevato e intessuto di richiami a termini giuridici e politici²².

Il capitolo XXIII ha una altra peculiarità: è l'unico della prima sezione dell'opera che non ha corrispondenza con fonti francescane precedenti (se non nelle forme che abbiamo ricostruito); esso si unisce quindi alla seconda sezione degli *Actus*, dove sono riportate le vicende dei frati della Marca d'Ancona. In gran parte, questa sezio-

²² Ho riflettuto su questo linguaggio soprattutto in Montefusco, *The Wolf of Gubbio* cit., pp. 37-42.

ne è “originale”; questa originalità dà seguito alla struttura del testo, che nel capitolo XLVIII certifica un passaggio di ambientazione e di cronologia: qui si afferma che la provincia della Marca di Ancona assomiglia a un cielo stellato («quasi quoddam celum stellatum»); le stelle insigni che lo decorano sono i frati marchigiani. Quattro frati sono considerati stelle maggiori («maiora sidera»): frate Lucido (un frate che visse con Bernardo da Quintavalle e Egidio), frate Benti-voglio da San Severino Marche (nobile morto nel 1232), Pietro da Montecchio (oggi Treia) e infine il più santo di tutti, frate Corrado da Offida. Frate Corrado, presente già nella prima parte, è il frate marchigiano che raccolse le ultime memorie di Leone morente, passate alla tradizione con il nome di *Verba Conradi*, ed è noto perché è in posizione di *leadership* nella contestazione alla maggioranza dell’Ordine che comincia nel 1274 e si trascinerà per il primo quarto del Trecento²³. Figura di cerniera, Corrado conferisce all’opera, pure diseguale e non lineare nella cronologia, una sua unità sulla base dell’aspetto marchigiano della sua narrazione.

Tale aspetto è importante anche per la ricostruzione della diffusione della storia del lupo di Gubbio. Intorno a frate Corrado abbiamo una *legenda* agiografica trasmessa dalla compilazione storica composta dal frate Arnaldo di Sarrant intorno al 1370, la *Chronica XXIV generalium*, senza però riscontro in testimoni indipendenti. La *Chronica* si presenta come collettore di *vitae*, quindi il caso non è isolato²⁴. Sylvain Piron ha proposto recentemente uno studio che ha valorizzato il testo, segnalando come la prima parte sia basata su memorie locali (e specificamente marchigiane) intorno al frate, seguite da una “raccolta di miracoli” che iniziano con tre episodi che trovano riscontro testuale con i capitoli degli *Actus* dedicati a

²³ S. Piron, *Conrad d'Offida, donna Benvenuta et le début de la dissidence des frères mineurs d'Ancône*, in *Donne e uomini* cit., pp. 43-65.

²⁴ M.T. Dolso, *La Chronica XXIV generalium tra storia e agiografia*, «Revue Mabillon», 25 (2013), pp. 61-98.

Corrado²⁵. Seguono due episodi di miracoli che riguardano gli animali: innanzitutto un uccello, che lo disturba durante il *triduum*; Corrado gli chiede di lasciarlo solo, e l'uccello lo fa, tornando poi la domenica di Pasqua per rivelargli dei *secreta*. Segue poi la storia del salvataggio di un lupo che era perseguitato da alcuni cacciatori. Il lupo si era rifugiato nella cella di Corrado, che lo porta, mansueto come un agnello, nel convento dei frati. L'episodio compare anche nel *De conformitate* di Bartolomeo da Pisa, che lo situa a Forano²⁶.

Cum alio semel frater Corradus in cadem silva moraretur in quadam cella ab aliis sequesrata et silvestres bestias insequerentur aliqui venatores, lupus quidam eos fugiens venit ad illam cellam. Quem frater Corradus per collum accipiens quasi agnum mansuetum ad conventum adduxit. Quo fratres stupefacti prae devotione fleverunt²⁷.

Sono due storie complesse e interessanti, sulle quali ritornerò in altra sede; esse possono senz'altro essere considerate una eco del successo degli *Actus*. Ma possiamo anche affermare, anche se su questi miracoli abbia avuto influenza il modello appenninico di santi "addomesticatori". Nell'Appennino abruzzese e marchigiano, l'agiografia a tema lupino è particolarmente diffusa, e ancora oggi oggetto di devozione folklorica (a Cocullo e Pretoro in provincia dell'Aquila)²⁸. C'è un forte interscambio tra l'immagine del Francesco "creaturale" e il mondo benedettino-cistercense, che con alcune figure precise, legate alla Riforma gregoriana (in particolare san Domenico di Sora e il suo seguace sant'Amico di Rambona o Avellana)

²⁵ *Chronica XXIV generalium Ordinis minorum*, in *Analecta Franciscana*, III, Quaracchi 1897, pp. 422-424.

²⁶ *Chronica XXIV generalium* cit., p. 423. Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, in *Analecta Franciscana*, IV, Quaracchi 1906, p. 233; lo segnala Piron, *Conrad d'Offida* cit., p. 46.

²⁷ *Chronica XXIV generalium* cit., p. 423.

²⁸ Vedi su questo uno dei capolavori dell'antropologia degli '70 del Novecento: A.M. Di Nola, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino 1962.

avevano recuperato la tradizione della coppia del santo con animale feroce che risale alla patristica²⁹.

In altri termini, gli *Actus* e le figure francescane della Marca e degli Abruzzi sembrano più permeabili a questo modello di miracolo di “addomesticazione”, che trova il suo svolgimento narrativo nell’ambientazione silvestre dei racconti, chiaramente privilegiata nell’opera. Anche la specificità insediativa del minoritismo nell’area appenninica ha avuto il ruolo nel favorire tali modelli e simili ambientazioni; a differenza dell’Umbria e della Toscana, infatti, i centri demici sull’Appennino sono di entità più limitata, e vi mancano città con tentazioni egemoniche. Si tratta in gran parte di centri abitati che non competono in termini di ricchezza e di circolazione di merci nel paragone con la vivacità dei comuni dell’Italia settentrionale. I frati Minori si insediano su questo territorio in maniera molto fitta, raggiungendo precocemente un numero elevatissimo di *loca*³⁰. Nei comuni castrensi, i *loca* francescani si collocano in zone silvicole e talvolta nei centri abitati, ma senza un conflitto identitario e di scelta religiosa. In altri termini, quel pendolarismo tra scelte appartate, talvolta contestative, e installazioni più tradizionali, inserite nei giochi e nei *network* urba-

²⁹ Vedi, su questo tema, il brillante intervento di R. Payne, *The Wolf in the Forest: St. Francis and the Italian Eremitical Tradition*, in *Finding Saint Francis in Literature and Art*, ed. by C. Ho, B.A. Mulvaney, and J.K. Downey, London 2009, pp. 97-115, e più specifico: Id., *Image and Imagination in the Cult of St. Amico in Saints and Their Cults in the Atlantic World*, ed. by M. Cormack, Columbia 2007, pp. 52-67.

³⁰ Una geografia degli insediamenti è nella classica trattazione di G. Parisciani, *I frati minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982; l’ipotesi di un “minoritismo appenninico” è stata definita da L. Pellegrini, *Insediamenti francescani nell’Italia del Duecento*, Roma 1984, p. 169; si veda anche A. Rigon, *Frati minori e società locali*, in *Francesco d’Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 259-281; M.G. Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale (secoli XIII-XIV)*, in *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Cinisello Balsamo 2000, pp. 24-37; mi permetto di rimandare anche a A. Montefusco, *Minoritismo appenninico*, in *Enciclopedia Francescana*, Roma 2025, pp. 162-165.

ni, sembra in queste provincie meno intensa e significativa³¹. Si tratta, dunque, di gruppi di frati che spesso vivono allo stesso tempo in un quadro cittadino, ma a contatto con il mondo naturale appenninico, fittamente insediato da animali selvaggi e da un rapporto tra ambiente selvaggio e insediamenti demici molto più stretto, in epoca medievale³² ma con una forte continuità in epoca moderna e contemporanea: l'Appennino abruzzese e marchigiano sono uno dei rarissimi luoghi in Europa dove le norme che invitavano allo sterminio del lupo tra Ottocento fin dentro il Novecento non hanno portato alla sua estinzione (come in Sicilia o Sardegna)³³.

Gli Actus e le Marche

Questo dato ambientale-etologico, con la sua ricaduta folklorica, meriterebbe altro sviluppo. Per ora, fermiamoci a registrare il dato come segno di un potenziale interesse nel pubblico di Bindo e nei lettori degli *Actus*. Tenuto, però, presente l'alto tasso giuridico-politico con cui viene redatta e definita la storia nel capitolo XXIII dell'opera, possiamo ora a indagare l'eventuale risonanza politica-sociale della vicenda. Il contesto storico della Marca d'Ancona permette diverse piste di riflessione: i frati marchigiani, infatti, sono pienamente inseriti nella conflittualità tipica della zona, dove nel pieno Duecento si sviluppano, parallelamente, scontri tra i sistemi di gestione del territorio di tipo feudale e quello comunale. Tali scontri si intrecciano con quello tra i signori e il potere papale, che erano arrivati a una tensione molto elevata in epoca sveva. Il progetto papale di assoggettamento del territorio, che sarà un capitolo importante nella costruzione dello Stato della Chiesa, si sviluppa qui con un rafforzamento delle comunità locali sostenuto dalla forte figura del rettore della Marca a detri-

³¹ G.G. Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991.

³² G. Ortalli, *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel Medioevo*, Torino 1997.

³³ B. Lopez, *Lupi e uomini*, Roma 2015.

mento, soprattutto, di quella rete signorile che si era ribellata all'obbedienza pontificia aderendo al contrastante progetto egemonico di Federico II prima e di Manfredi poi. È un processo complesso, che si consuma nell'ultimo quarto del Duecento³⁴.

Il caso di Sarnano è per noi particolarmente rilevante, per diversi motivi. Sarnano si può considerare per varie ragioni al centro della rete di conventi su cui insiste la narrazione della sezione marchigiana degli *Actus* (Soffiano, Loro Piceno, Monterubbiano, Falerone, Massa, Penna S. Giovanni) e dove è attestata l'attività del possibile autore, Ugolino Boniscambi da Montegiorgio. La cittadina, poi, ha una sua rilevanza geopolitica, perché la costruzione della sua autonomia, dichiarata nel 1265 con il sostegno del rettore della Marca Simone Paltinieri, costituisce uno dei punti più aspri di conflitto tra le comunità di castello e i Signori di Brunforte³⁵. Questi ulti-

³⁴ Sul contesto marchigiano, mi baso soprattutto sul fondamentale F. Pirani, *Governare il policentrismo: distretti, città e territori nelle Marche del tardo medioevo*, «Picum Seraphicum», 36 (2022), pp. 123-154. Vedi anche J.C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987; V. Villani, *Origine e sviluppo delle autonomie comunali marchigiane*, in *Istituzioni e statuti comunali nella Marca d'Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*. I. *Il quadro generale*, a cura di V. Villani, Ancona 2005, pp. 41-227; per il periodo duecentesco, almeno Id., *Impero e papato nelle Marche: due sistemi di dominazione a confronto*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, a cura di A. Esch e N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 381-403; Stanislao da Campagnola, *Tra Chiesa e Impero: le Marche nel secolo XIII*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente marchigiano del Duecento*, a cura di U. Paoli, Fabriano 1993, pp. 7-32; un periodo decisivo si svolge sotto il pontificato bonifaciano: F. Pirani, *Bonifacio VIII e la Marca d'Ancona*, «Buletto dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 112 (2010), pp. 359-387; per il periodo successivo, cfr. almeno Id., *Libertà e tirannide nella Marca anconetana del Trecento*, in *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, a cura di A. Zorzi, Roma 2020, pp. 151-176.

³⁵ Sarnano, Archivio Storico Comunale (= SASC), *Diplomatico*, 7. Nel documento, «datum Fabriani kalendas iunii», il cardinale legato Simone scioglie gli uomini di Sarnano dalla soggezione dei Signori di Brunforte, di Massa, di Smerillo, di Montepassillo, di Castelvecchio, detti Bonifazi, dichiarandoli sudditi della Santa Sede con diritto di concorrere all'armamento ordinato dal legato.

mi dominarono su una serie di castelli minori nell'area appenninica nel sud della Marca tra XII e XIII secolo, tra Sarnano e Amandola, diventando una delle famiglie più potenti della regione; nel pieno Duecento, l'erede del capostipite Fildesmido, Rinaldo di Brunforte è una figura tragica e interessantissima: aveva servito Federico II; dopo la morte di quest'ultimo si era avvicinato ai pontefici, in particolare Alessandro IV, per passare nuovamente nel campo dei ghibellini. Anche dopo la morte di Manfredi è citato in un documento dello stesso Simone in cui viene intimato a trentacinque centri abitati e a una serie di personaggi tra i partigiani ghibellini dello svevo di presentarsi in curia, sotto la minaccia di essere privati di tutti i privilegi e le giurisdizioni nonché dei diritti di difesa³⁶. Insomma: egli rappresenta un caso di signore feudale, piuttosto isolato, che provò a mantenere una sua autonomia rispetto al progetto papale, rifiutando fino all'ultimo di integrarsi nel mondo cittadino come avevano fatto molti suoi colleghi che avevano subito la forza d'urto nella rete delle città rurali. Rinaldo morì nella ghibellina Pisa nel 1282, quando ormai il processo di autonomizzazione delle comunità sotto l'egida diretta del papa si era stabilizzato³⁷.

³⁶ SASC, *Diplomatico*, 5; il documento è del 1265. Esiste una formula di abiura e assoluzione dalla scomunica per i seguaci della sezione sveva che avevano deciso di aderire in questa fase alla parte papale: l'edizione è in G. Pagnani, *Rinaldo di Brunforte il Grande, un conteso alleato di Federico II di Svevia. Scritti inediti*, a cura del Centro Studi Sarnanesi, Sarnano 2020, pp. 39-42, che la lega al ramo femminile della famiglia dei Brunforte, ma non esclude che sia stata utilizzata anche dai sarnanesi all'epoca della fondazione del comune.

³⁷ Pagnani, *Rinaldo di Brunforte il Grande* cit.; J.C. Maire Vigueur, *Impero e papato nelle Marche: due sistemi di dominazione a confronto (sec. XIII)*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Institut* cit., pp. 381-403; F. Pirani, *Le 'origini' dei comuni rurali nelle Marche: un tema storiografico nella medievistica del primo Novecento*, in *Città e campagne del basso medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze 2014, pp. 31-54.

Queste vicende sono rilevanti anche perché i Minori sembrano qui rivestire un ruolo di rilievo nel mantenere un legame tra l'abitato e i signori di Brunforte. I francescani, infatti, sono strettamente legati alla signoria, anzi diremmo meglio "protetti", fin dal capostipite, Fildesmido da Mogliano: la stessa fondazione del convento di Roccabruna, primo insediamento francescano "sarnanese", è forse sua iniziativa e comunque avveniva nei suoi territori probabilmente prima della metà del secolo³⁸. Il legame è confermato dal testamento di Rinaldo (1281), redatto nel convento di Roccabruna; Rinaldo dimostra una spiccata preferenza per i frati, eleggendo il convento a luogo di sepoltura, impegnando gli eredi a mantenere il sito in buone condizioni e infine destinando molti lasciti ai *loca* della custodia di Fermo. Il figlio di Rinaldo è frate minore; egli è coinvolto direttamente nella gestione del patrimonio, e gli vengono anche destinati dei fondi per l'acquisto di libri, con un lascito che è stato interpretato come il punto di avvio della ricca collezione di volumi ancora oggi conservati nella Biblioteca³⁹.

³⁸ Correggo la notizia che avevo accolto in Montefusco, *Ugolino da Santa Maria in Georgio* cit., p. 80, dove ricordavo che Rinaldo sarebbe all'origine della fondazione del convento nel 1269, basandomi su A. Talamonti, *Cronistoria dei frati minori della provincia lauretana delle Marche*, I, Sassoferatto 1938, p. 49. Si veda almeno D. Pacini, *Mogliano e i «Da Mogliano» nella storia dalle origini al secolo XVI*, Fermo 2005, pp. 213-261. Questa nuova datazione più arretrata, accolta da Maela Carletti, pone però qualche problema in merito al passaggio degli *Actus* in cui Ugolino scrive che il convento fu attivo più di cinquant'anni: «cum locus ille Brunfortii, Firmane custodie, stetisset ultra quinquaginta annos» (*Actus*, 55.11). Ponendo l'abbandono del *locus* di Roccabruna agli anni 1320-1327 (secondo quanto afferma Maela Carletti in questo volume, p. 90), saremmo ben *ultra* i 50 anni; mi pare che questa interpretazione vada nella direzione di quanto affermo sempre in *Ugolino di Santa Maria in Georgio*, p. 81, ove invito a tenere il 1327 individuato da p. Cambell come *post quem* per il testo con massima cautela: il soggiorno di Ugolino nel convento di Roccabruna può, infatti, collocarsi in anni precedenti.

³⁹ Il testamento è a Fermo, Archivio di Stato, *Diplomatico*, 112. L'analisi del testamento, in relazione con Ugolino, è in Montefusco, *Ugolino di S. Maria in Georgio* cit., pp. 83-86. Sulla Biblioteca, vedi G. Abate, *Antichi manoscritti ed incunaboli dell'ex-biblioteca O.F.M. Conv. di S. Francesco ora biblioteca comunale di Sarnano (Marche)*, «Miscellanea Francescana», 47 (1947), pp. 477-529; G. Avaruc-

In un approfondito studio sulla figura dell'autore degli *Actus*, Ugolino da Montegiorgio, ho cercato di mostrare come questo forte legame sia specificamente attivo per questa figura, e anzi si declini nel suo caso in maniera specifica. A partire dalla sua posizione a Monte S. Maria in Giorgio, Ugolino è un rappresentante tipico, ma non di second'ordine, del francescanesimo marchigiano, ben inserito (forse anche in ragione della provenienza familiare), a inizio Trecento, nel reticolato di *castra* e *civitates*⁴⁰. Egli risulta, in particolare, legato ai signori di Falerone, una famiglia orbitante in un gruppo di castelli nel fermano, e in particolare quelli legati al ramo di Ruggero, discendente dal conte *Gibertus* e installati nel *castrum* di Falerone: lo dimostra, congiuntamente, un testamento di Corrado da Falerone del 1342 (in cui Ugolino è nominato esecutore parziale delle volontà del signore) e un capitolo rilevante degli *Actus*. Si tratta del capitolo XXX, dedicato a un membro duecentesco della stessa famiglia, un tale Pellegrino, che è uno dei due studenti dell'Università di Bologna convertiti da san Francesco in occasione della celebre predica che il fondatore tiene nella città felsinea nel 1222. Il beato Pellegrino è descritto come appartenente alle famiglie più nobili della Mar-

ci, *L'antica biblioteca francescana ora comunale di Sarnano*, «Collectanea Franciscana», 60 (1990), pp. 201-254; L. Venanzi, *La biblioteca comunale di Sarnano*, in *Uomini e luoghi della cultura nelle Marche*, a cura di G. Danieli, Ancona 2004, pp. 137-142, e infine l'articolo di Costanza Lucchetti in questo volume.

⁴⁰ Oltre ai titoli ricordati sopra, a n. 34, vedi G. Taddei, *Comuni rurali e centri minori dell'Italia centrale tra XII e XIV sec.*, in *Les pouvoirs territoriaux en Italie centrale et dans le sud de la France. Hiérarchies, institutions et langages (XII^e-XIV^e siècle): études comparées*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 123 (2011) 2, pp. 319-334; F. Pirani, «*Multa notabilissima castra*». I centri minori delle Marche, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di F. Lattanzio e G.M. Varanini, Firenze 2018, pp. 259-285 e S. Degli Esposti, *Lotte e diritti, signori e comuni nelle terre di Brunforte nel XIII secolo*, «Atti e Memorie per la Deputazione di Storia patria per le Marche», 116 (2022), pp. 193-225.

ca d'Ancona: gli *Actus*, dunque, parlando della «domus Falleroni», attestano la vicinanza parentale con i *comes* discendenti da *Giber-tus*, e fanno da capostipite agiografico per questo santo della Marca. Ugolino aggiunge anche un'ulteriore pennellata: Pellegrino, infatti, raggiunge la perfezione della virtù rinunciando esplicitamente allo stato di chierico: «sicut laicus mansit, cum esset bonus litteratus et in decretalibus eruditus» dice *Actus* e ripete il *De conformitate* e un'ombra di questa caratterizzazione resterà nella tradizione successiva intorno al beato, ma, piuttosto singolarmente, radica lo stesso Pellegrino alla prima generazione francescana. L'implicazione nei negozi giuridici con la competenza degli esperti crea un'aria di famiglia con la cultura notarile diffusa nel territorio in interscambio con lo *Studium* di Bologna, come mostra l'interessante figura di Pietro da Loro, riesumata ora da Michele Vescovo⁴¹. Nel celebre atto di assoluzione del 1256 in cui signori e comuni della Marca facevano solennemente atto di pentimento e di ritorno alla fedeltà alla Chiesa al cospetto di Annibaldo Annibaldi, il potente rettore della Marca nipote di Alessandro IV, Rinaldo di Brunforte appare nell'elenco insieme ai signori di Falerone⁴².

Il forte legame con Roccabruna, e con i conflitti locali e sovra-locali dell'epoca, emergono in un famoso passaggio degli *Actus*. Si tratta del capitolo LV, che racconta la vita di Simone di Assisi e fa riferimento all'episodio delle cornacchie che rispondono al suo ordine di andarsene. Ugolino dichiara che il miracolo ebbe luogo nel *locus* di Brunforte nella custodia fermana (intende Roccabruna: a partire dagli agni '40,

⁴¹ Montefusco, *Ugolino di S. Maria in Georgio* cit., pp. 72-73; M. Vescovo, *L'«Alectorius» del maestro Pietro da Loro e l'ars arengandi duecentesca*, «Rivista di cultura classica e medievale», 63 (2021), pp. 223-243; Id., *Una inedita silloge di dictamina parzialmente attribuibile al maestro Pietro da Loro*, «Linguistica e letteratura», 47 (2022), pp. 9-68.

⁴² *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266). Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo*, III: *Documenti 351-442 e Indici*, a cura di U. Paoli, Ancona 1996, doc. 438, pp. 765-768.

il toponimo farà riferimento alla famiglia)⁴³, ove egli soggiornò per tre anni: «Mirabile dictu! cum locus ille Brunfortii, Firmane custodie, stetisset ultra quinquaginta annos, nunquam tales aves vise vel audite sunt in toto loci circuitu et undique a remotis; et ego fr. Hugolinus de Monte S. Marie, steti ibidem tribus annis et vidi certitudinaliter dictum miraculum notum tam secularibus quam fratribus totius dicte custodie» (*Actus beati Francisci*. LV.18). Il passaggio non solo è molto preciso e rimanda alla storia del convento con informazioni che solo un personaggio locale aveva a disposizione facilmente.

Il riferimento all'abbandono del convento di Roccabruna per il sito dell'attuale S. Francesco all'interno dell'abitato lascia intuire una conoscenza diretta degli avvenimenti tumultuosi di quegli anni. Negli scontri tra i Brunforte e il comune di Sarnano, sviluppatosi durante l'intero arco della seconda metà del Duecento, il convento non è ben visto dai cittadini: l'abbandono segue senz'altro una direzione comune ad altri *loca* francescani che si spostano nell'abitato, ma nel caso di Roccabruna sono attestati atti violenti di depredazione e incendio contro il convento da parte di residenti di gruppi cittadini che troveranno rifugio, ancora all'inizio del Trecento, a Sarnano⁴⁴. In questo senso, la scelta di collocare il nuovo convento proprio di fronte al *castrum* dei signori di Brunforte, accanto alla porta omonima, sembra significativa: lo spostamento si consuma negli anni '20 del Trecento; nel 1328 i frati sono già nel nuovo convento⁴⁵. Sono

⁴³ Pacini, *Mogliano e i "Da Mogliano"* cit., pp. 235-242.

⁴⁴ SASC, *Diplomatico*, 299: torneremo dopo sul documento, che è del 1305.

⁴⁵ SASC, *Abbazia di Piobbico, Pergamene recuperate*, 138, attesta la presenza dei frati ancora a Roccabruna; Pagnani, *Contributi alla questione dei Fioretti* cit., pp. 3-15: p. 5 (ma senza riferimenti alla documentazione). Si veda il testamento del 1328 di Mutallose di Geluccio di Sarnano, che lascia due soldi ravennati e anconetani «ecclesiae Sancti Francisci loci fratrum minorum de Sarnano apud quam ecclesiam elegit suam sepulturam» (SASC, *Abbazia di Piobbico*, 75); nel 1335 sono attestati degli acquisti: i frati acquistano un pezzo di terra con fornace per 60 libbre di denari (SASC, *Diplomatico*, 505).

gli anni in cui Ugolino redige la sua opera; tenendo presente questi dati, la sezione marchigiana, e più precisamente picena, degli *Actus beati Francisci* esprime un punto di vista che forse deve trovare ragione nel suo contesto specifico storico-politico.

Il lupo di Ugolino e il contesto marchigiano: per un'interpretazione sarnanese

Arriviamo, dunque, all'interpretazione di un capitolo ad alto tasso politico-sociale come quello sull'incontro tra Francesco e il lupo. Nel lavoro che ho portato avanti con Alberto Luongo, individuavamo nel contesto eugubino, e più nello specifico nella contrastata elezione del vescovo Benedetto da Orvieto sulla cattedra della città umbra dopo due anni di vacanza nel 1278, il quadro di riferimento della storia. Il nuovo vescovo, frate minore, avrebbe rinunciato a una serie di giurisdizioni sul contado, concedendo in enfiteusi i castelli vescovili ma ricevendone in cambio le rendite dovute dagli abitanti vita natural durante. Questo nuovo contesto di collaborazione tra diocesi e comune si iscrive nel nuovo corso popolare e guelfo della città⁴⁶. Questo tipo di interpretazione, fortemente storicizzante, si differenzia da quelle precedenti, che tendevano a coniugare approcci antropologici e folklorici⁴⁷.

In ragione dell'approfondimento sulle fonti secondarie riguardanti la storia di Frate Lupo, che – ricordo – qui presento solo parzialmente, possiamo dire che, dopo la prima fase (1246-1273) in cui nasce il mito di Francesco addomesticatore del lupo e pacificatore con una *villa* o *castrum*, c'è una seconda fase in cui questo *exemplum* si diffonde attraverso la predicazione (ultimo quarto del Duecento) e infine diventa una storia autonoma (primo Trecento).

⁴⁶ Luongo, *Il "Lupo" e il comune di Popolo a Gubbio fra XIII e XIV secolo* cit., pp. 81-105.

⁴⁷ Ortalli, *Lupi genti culture* cit., pp. 143-145; F. Cardini, *Il lupo e i lupi*, in *Uomini, demoni, santi e animali tra Medioevo ed età moderna*, a cura di S. Geruzzi, Pisa 2010, pp. 199-206.

Questa ultima fase, oggetto del presente contributo, è testimoniata da un sermone di Bindo da Siena e dal capitolo XXIII degli *Actus*, che come abbiamo visto sopra dipendono da un testo indipendente, piuttosto strutturato, vicino a entrambi. In questo testo, la collocazione della vicenda è presumibilmente un *castrum* indefinito, che quindi – per la prima volta – si autonomizza da Greccio (e dalla vicenda dei lupi e della grandine). La trasformazione di questo *castrum* nella *civitas* di Gubbio avviene negli *Actus*, forse a opera di Ugolino da Montegiorgio o a partire da testi che Ugolino aveva a disposizione.

Questa ricostruzione mi induce a guardare all'interpretazione eugubina con qualche dubbio; negli anni '60-'70 del Duecento, infatti, la storia circola oltralpe e con una collocazione ancorata al *castrum* di Greccio, derivata dall'agiografia ufficiale⁴⁸. Ma tenderei a valutare con attenzione la brillante e recente nuova proposta dello stesso Luongo, che si pone giustamente il problema di una mancanza assoluta di tracce della vicenda a Gubbio fino al XV secolo; secondo lo studioso, il processo di pacificazione cittadina in cui i Francescani rivendicavano un ruolo di primo piano era stato, in qualche maniera, superato all'inizio del Trecento, nel quadro di un assetto politico e di una impalcatura istituzionale più stabile: i frati non avrebbero più sentito bisogno «di quel mezzo propagandistico», e lo avrebbero abbandonato⁴⁹. Il ritorno della storia nel XV secolo, dunque, sarebbe un “recupero” di una vicenda originaria.

In questa sede, mi pare utile insistere sulla potenza ermeneutica della vicenda e sulla sua produttività in altri quadri storici. Il contesto marchigiano, e più precisamente sarnanese, a mio parere

⁴⁸ Mi riferisco qui alla predica raccolta da Raoul de Chateauxaux nel 1273 e la versione primo-trecentesca della *Legenda versificata* di Enrico di Avranches: vedi per ora i saggi citati a n. 1, in attesa di uno studio più approfondito nel volume *Frate Lupo*.

⁴⁹ A. Luongo, *Il lupo di Gubbio nella storiografia moderna*, in *Francesco e frate Lupo. L'arte racconta la leggenda dell'incontro* cit., pp. 184-191: 190.

può offrire un quadro di riferimento più preciso per il suo ulteriore sviluppo “politico” all’inizio del Trecento nella forma che conosciamo. La collocazione castrense della vicenda, infatti, trova un referente più stringente nei comuni di castello, fenomeni insediativi particolarmente diffusi nella zona della Marca d’Ancona e caratterizzati da una struttura giuridico-decisionale della signoria feudale⁵⁰. In questo quadro, si formano dei piccoli comuni che hanno entità più limitate rispetto alla città vescovili e che assumono forme di autonomia variabile, per coscienza e formalizzazione. Insomma, non siamo di fronte a dei “comuni” sovrapponibili a quelli di altre aree, in particolare quelle dell’Italia settentrionale⁵¹. Nel caso di Sarnano, poi, andrà notato che, all’altezza della costituzione del comune, nel linguaggio documentario si nota un passaggio da *villa* a *castrum* (comune alle altre realtà della Marca) che coincide anche con la dinamica agiografica che abbiamo mostrato: situato nel *castrum* di Greccio il racconto delle calamità della grandine e dei lupi, esso viene proiettato in una *villa* nel sermone del 1273⁵². Sono termini che possono parlare al pubblico marchigiano in maniera molto pregnante.

La coincidenza tra la storia della pacificazione con il lupo e il contesto marchigiano non si limita alla sola collocazione castrense dell’episodio. Più significativo mi pare segnalare come, nel sermone di Bindo, questa collocazione è ribadita più volte (per ben tre volte), ed è accompagnata – diversamente che dal capitolo degli *Actus* – da una forte resistenza degli abitanti, che addirittura si oppongono alla *societas* con l’animale: «Quem cum vidissent homines castris, timentes dixerunt: “Non intrabis cum tali societate”». Una delle caratte-

⁵⁰ R. Bernacchia, *Civitates et castra nella Marca di Ancona*, in *La Marca d’Ancona fra XII e XIII secolo, le dinamiche del potere*, a cura di G. Piccinini, Ancona 2004, pp. 157-209.

⁵¹ Pirani, «*Multa notabilissima castra*» cit., pp. 259-286.

⁵² E. Di Stefano, *Dinamica del popolamento in una comunità dell’Appennino centrale. Sarnano nei secoli XIII-XVI*, Ancona 1994, pp. 8-15.

ristiche dei comuni di castello consiste nella capacità di assorbire all'interno della cittadinanza i signori locali⁵³. Nel caso di Sarnano, questo avviene per i signori di Castelvechio, che controllano castelli nelle zone limitrofe (in particolare su territori confinanti con il fiume Tennacola, sempre nella zona dei Sibillini). Poco dopo la fondazione della comunanza del 1265, alcuni membri della famiglia cedono beni e diritti a Sarnano (pur mantenendo alcuni privilegi) e vi si trasferiscono come cittadini⁵⁴.

A differenza dei Castelvechio, i Brunforte mantengono, invece, una contesa con la comunanza di Sarnano, con la quale il rettore della Marca Simone Paltinieri intendeva forse anche limitare pretese e diritti di questa signoria che si presentava meno flessibile delle altre rispetto al gioco geo-politico locale. Gli eredi di Fildesmido, infatti, non assumono una politica di integrazione cittadina come i Castelvechio, ma anzi si impegnano in una serie di dispute contro i sarnanesi. Queste dispute si trasformano in una complessa campagna giuridica, che inizia nel 1278 con l'impegno diretto di papa Nicolò III, che manda un inviato e affida alle due più prestigiose comunità del territorio il ruolo arbitrale: si tratta dell'abbazia di S. Maria di Piobbico e del monastero di S. Anastasio (situato nelle pertinenze di Amandola). L'arbitrato conduce a un lodo molto solenne, pronunciato nel giugno del 1282, che comporta la solenne cerimonia dell'*osculum pacis* che coinvolge, da una parte, i signori di Brunforte, e dall'altra una nutritissima schiera di cittadini sarnanesi. Secondo Degli Esposti, la presenza, numerica e qualitativa, dei cittadini è davvero eccezionale⁵⁵.

⁵³ J.C. Maire Vigueur, *Centri di nuova fondazione e comuni di castello: riflessioni sulle strategie della piccola nobiltà signorile*, in *La Marca d'Ancona fra XII e XIII secolo* cit., pp. 71-92.

⁵⁴ Degli Esposti, *Lotte e diritti, signori e comuni nelle terre di Brunforte* cit., pp. 193-225.

⁵⁵ G. Pagnani, *Il registro della spartizione dei beni tra i signori di Brunforte e i loro 300 vassalli sarnanesi rinvenuto a Firenze*, in *Documenti per la storia della Marca*, Macerata 1976 (Studi Maceratesi, 10), pp. 192-249, e vedi l'articolo di

Il lodo del 1282 non chiude il conflitto, che si trascina fino all'inizio del secolo: nel 1289 sarnanesi e signori si scambiano una serie di accuse e contro-accuse; nel 1294 i Brunforte continuano a denunciare abusi. La situazione evolve grazie alla pacificazione del 22 novembre del 1299 e poi il 1 ottobre 1304, con un altro solenne atto di pacificazione proclamato ad Amandola⁵⁶. Elemento di interesse: il lodo del 1299, non risolutivo, è arbitrato dai pesi massimi delle istituzioni monastiche della zona – altro attore cruciale della conflittualità endemica marchigiana – e cioè il priore dell'ospedale della Quercia, l'abate di S. Anastasio, entrambi legati al monastero di S. Maria di Piobbico. Ma in questo caso – ripeto, in un lodo non risolutivo – si unisce anche il guardiano del *locus* di Roccabruna, frate Salvo. Il lodo del 1304, invece, è arbitrato solo dai monaci Tebaldo abate di S. Anastasio e da fra Berardo priore dello Spedale della Quercia il 1 ottobre 1304; tre frati Minori della zona, tuttavia, vi tornano come testimoni. Tra essi, è presente un frate Giovanni di Montegranaro che compare anche nel codice MANOS.D.6 (antica segnatura: E.68), pergameneo trecentesco che trasmette due serie di sermoni (uno dei quali compilato da copista di origine francese); nei fogli di guardia, insieme a uno schema su un sermone sull'Eucaristia, *Iohannes de Monte Granario* racconta le peripezie (con incontri miracolosi) di un frate di San Gimignano che si reca a San Giacomo di Compostella. Questo elemento avvicina il solenne momento e i frati Minori intorno a Ugolino da Montegiorgio.

Un ulteriore fattore da guardare con attenzione riguarda il linguaggio del lodo. Il documento è redatto in un linguaggio retori-

Degli Esposti in questo volume.

⁵⁶ Il lodo del 1299 è in copia in SASC, *Diplomatico*, 246: su questo, vedi il saggio di Maela Carletti, p. 96 e n. 32; la pace del 1304 è SASC, *Diplomatico*, 286 (antica segnatura: 279). Nell'archivio storico del comune di Sarnano si conserva anche un secondo originale scritto e sottoscritto dal medesimo notaio Corrado di Omodeo da Amandola (e conservato in SASC, *Diplomatico*, 287; antica segnatura: 279).

camente sostenuto e ideologicamente molto accurato. L'ambizione degli arbitri – che si definiscono “zelanti amanti della pace e della giustizia” – è quella di sconfiggere la malizia dell'uomo che si è realizzata attraverso una rabbia diabolica e di arrivare ad assicurare uno stato di “pace e concordia” tra i signori e i cittadini di Sarnano. A questo programma ambizioso risponde il rituale dell'*osculum*, il bacio di pacificazione tra i contendenti. Il fatto che il comune castrense si voglia costituire come spazio pacificato è segno di notevole consapevolezza⁵⁷. Nella parte della *narratio* come in quella dispositiva si riscontrano varie sovrapposizioni con la storia ormai definita nella predica di Bindo e soprattutto nel capitolo XXIII degli *Actus*. In particolare, con l'atto di pacificazione, i signori di Brunforte cedono vari castelli e territori, mantenendo alcuni mulini (che erano già stati oggetti di contesa), ma non in piena proprietà. In cambio di una parte dei beni, essi garantiscono l'emancipazione ai vassalli. Allo stesso tempo, i Brunforte si impegnano a non allearsi con i nemici di Sarnano, dietro l'iscrizione alla cittadinanza. In cambio, essi sono esentati da ogni tassazione e ottengono dal Comune una cifra fissa di 14 mila lire in due rate da 100, una a Natale e una il 15 agosto.

Sembra evidente la sovrapposizione con la storia trecentesca: in particolare, si deve sottolineare la disposizione riguardante la cospicua cifra vitalizia che viene garantita ai signori, che coincide con l'efficace formula ripresa nella predica di Bindo e messa in bocca a Francesco: «Ego volo facere pacem inter vos et lupum, ut scilicet ipse promittat nullum de cetero ledere et vos pascatis eum». Nella disposizione del lodo del 1304, con riferimento all'attitudine degli eredi di Rinaldo, si parla di *lesiones*, con significativa sovrapposizione di linguaggio: «Et quod ipsi domini Raynaldus, Gualterius et heredes domini Octaviani et heredes ipsorum non capient partem aliquam cum aliquibus de Sarnano, ita quod ipsum inde portet aliquam lesionem nec singulares persone universitatis eiusdem porta-

⁵⁷ Una prima analisi del lodo è in Montefusco, *Ugolino da Monte Santa Maria in Georgio* cit., p. 94.

re possint; set pacem, unitatem, et concordiam servare in tota terra Sarnani et toto eorum posse, bona fide, sine fraude, et discordante reducere ad concordiam suo posse et semper esse contra turbantes statum pacificum terre». Aggiungo che, nel documento, si parla esplicitamente di *castrum* e si fa riferimento alla pace che deve essere proclamata tra i nobili e gli abitanti del castello: «Nos igitur arbitri, arbitratores, diffinitores, compositores, declaratores predicti, amatores et zelatores pacis et iustitie et precipue tranquilli et pacifici status supra dictorum nobilium et dicti communis et universitatis et singularium personarum et habitantium dicti castri [...] arbitramus [...] quod predicti nobiles dent, cedant et concedant dicto communi omnia et singula supra dicta». Si parla anche di uomini di Sarnano e di castellani: «homines de Sarnano seu castellani dicti castri per ipsos nobiles». La rete semantica e lessicale di riferimento del lodo e della storia del lupo pacificatore, dunque, sembra trovare significato nel quadro del comune di castello e nel conflitto tra i signori-lupi e i cittadini, che trova uno sbocco nella pacificazione che consiste nell'impegno, da parte dei nemici del comune, di non intraprendere più azioni violente, e da parte dei cittadini di consentire ai signori una serie di privilegi di tassazione e di mantenimento vitalizio. La sottolineatura di una resistenza dei cittadini registrata nella predica di Bindo – «Quem cum vidissent homines castri, timentes dixerunt: "Non intrabis cum tali sotietate"» – potrebbe far eco alle contese con altre famiglie signorili, che invece si erano acclimatate nel contesto comunale, come i Castelvechio.

Il passaggio dal testo "fantasma" che sta dietro la predica di Bindo al capitolo degli *Actus* comporta dei cambiamenti, ma permette al testo di rimanere fortemente legato al contesto sarnanese. Sep-pure, come abbiamo visto sopra, lo sviluppo riguarda soprattutto il cerimoniale di pace, che Ugolino arricchisce di molti dettagli, mi sembra significativo notare che il rapporto con il lessico del lodo non sembra debole. L'introduzione del lodo insiste sulla cattiveria degli uomini e soprattutto sulla rabbia diabolica *feriente*: «Demum dyabolica rabie feriente et crescente hominum malitia, peccatis exhi-

gentibus [...] adhuc multa orta litigia fuerunt et sunt inter predictos nobiles et commune iam dictum et multe lites et discordie note fuerunt ad invicem et dubitationes exorte ita quod propter gravem et longam guerram et discordiam notam et ortam inter eosdem nobiles et commune, lites et discordie hic inde exorte inter eos fiebant et erant quasi penitus immortales». *L'incipit* del capitolo XXIII degli *Actus* usa lo stesso termine, *rabies*: «Erat namque in territorio civitatis Eugubii quidam lupo terribilis magnitudine corporis et ferocissimus rabie famis». Mi pare che la coincidenza sia avvalorata anche dalla comune posizione incipitaria.

Ma l'intero discorso sulla pacificazione tra il lupo e la città trova significato e corrispondenza nel lodo. Esemplifico brevemente con il riferimento alla pace: «Sed, fr. lupe, ego volo inter te et istos facere pacem, ita quod a te ipsi amplius non ledantur, e tibi omnem offensam preteritam dimittentes, nec canes nec homines te amplius persequentur». E poi, la definizione dell'accordo che prevede un vitalizio di nutrimento per l'animale: «Fr. lupe, ex quo tibi placet facere istam, ego promitto tibi quod faciam tibi dari expensas continuas donec vixeris per homines civitatis istius, ita quod nunquam famem amplius patieris» [...] Tunc omnes ibi congregati cum clamore valido promiserunt lupum nutrire continue. (...) et lupo per duos annos vivens et per civitatem hostiatim victitans nemine ledens, nec ipse lesus ab aliquo, fuit curialiter nutritus». I termini *pax*, *lesio*, *offensa* e *persecutio*, per quanto generici, trovano tutti precisa corrispondenza nel documento del 1304 quando si fa riferimento ai conflitti tra i *nobiles* e gli *homines* di Sarnano; ancora più stringente mi pare la relazione con la disposizione che riguarda il futuro comportamento dei Brunforte:

Nos igitur arbitri, arbitratores, diffinitores, compositores, declaratores predicti, amatores et zelatores pacis et iustitie et precipue tranquillitatis et pacifici status supra dictorum nobilium et dicti communis et universitatis et singularium personarum et habitantium dicti castri [...] arbitramus [...] quod predicti nobiles dent, cedant et concedant dicto communi omnia et singula supra dicta. [...] Et quod dicti homines de Sarnano seu castellani dicti castri per ipsos nobiles nec alium

pro eis, in curia vel extra, de ipsiis cambiis, venditionibus, dationibus et concessionibus factis de uno in alium, vel ipsis nobilibus seu procuratoribus eorum vel factoribus, in posterum non molestentur nec inquietentur, de tota nec de parte, sed permittant eos pacifice possidere sub pena in compromisso contenta. [...] Et quod ipsi domini Raynaldus, Gualtierus et hederedes domini Octaviani et heredes ipsorum non capient partem aliquam cum aliquibus de Sarnano, ita quod ipsum inde portet aliquam lesionem nec singulares persone universitatis eiusdem portare possint; set pacem, unitatem, et concordiam servare in tota terra Sarnani et toto eorum posse, bona fide, sine fraude, et discordante reducere ad concordiam suo posse et semper esse contra turbantes statum pacificum terre. [...] Et reddant et faciant, pacis oculo interveniente, dicti dominus Raynaldus, dominus Gualtierus et filii et heredes domini Octaviani ex una parte et dictus syndicus nomine et vice communis Sarnani et universitatis eiusdem et pro ipsa universitate et alie persone singulares dicti castri prout nobis videbitur expedire ex altera, firmam et perpetuam pacem et remittant ad invicem omnes iniuras et offensas commissas hic inde dicto vel facto in personis et rebus et iurent tactis evangeliiis sacrosantis dictam pacem et concordiam servare perpetuo iuxta formam dictam et declaratam».

Mi pare che questa interpretazione potrebbe risolvere anche uno dei problemi offerti dalla pista eugubina, che spingerebbe a identificare “il nemico” domato nel vescovo francescano Benvenuto da Orvieto, che nel 1282 aveva concesso al comune di Gubbio la giurisdizione sui castelli vescovili del contado, in cambio di una rendita da percepire fino alla morte. Identificare in Francesco d’Assisi il domatore e addomesticatore del lupo sembrerebbe, dunque, una sorta di risarcimento simbolico rispetto al comportamento dei mendicanti, o meglio la precisazione di un avvicinamento tra i mendicanti e il comune, che si realizza all’inizio del secolo. Da una parte, infatti, il lodo del 1299 arbitrato anche dai frati Minori non aveva raggiunto l’effetto sperato; i cittadini avevano continuato a prendere di mira il convento, considerandolo parte in causa del conflitto: il 2 ottobre 1305, a Macerata, nel quadro dei vari assalti al convento di Rocca-

bruna, il comune di Sarnano viene assolto dal giudice della Marca Robertino di Reggio dall'accusa di aver accolto i colpevoli del saccheggio (tra i quali ci sono abitanti non solo di Sarnano ma anche di San Ginesio e di Monastero a Isola). I saccheggiatori hanno asportato «libros, paramenta, calices et alia supellectillia dicti loci contra voluntatem fratrum»⁵⁸. Con il trasferimento del convento nel centro abitato nel 1320-1327, sembrano realizzarsi due processi paralleli. I frati mantengono con i Brunforte un rapporto stretto, posizionandosi davanti al *castrum*; iniziano però a esserci processi congiunti e paralleli di avvicinamento alla cittadinanza. Il figlio di Rinaldo il Grande diventa castellano di Sarnano nel 1305, e promette lo stesso per i nipoti, alla presenza di un frate Giovanni di Fallerone⁵⁹. Nel 1328, invece, all'indomani del trasferimento, Mutaloste di Geluccio, «protagonista di primo piano nelle vicende del comune»⁶⁰ elegge come luogo di sepoltura la nuova sede di S. Francesco, proprio come aveva fatto per Roccabruna l'impenitente Rinaldo. I signori si avvicinano al comune; i laici ai frati.

Il mito del lupo e l'ideologia della pace dei frati Minori

Il capitolo degli *Actus* dedicato al lupo, oppure la fonte comune con Bindo (plausibilmente circolante in zona marchigiana) rappresentano, in altri termini, un contributo ideologico alla pacificazione cittadina nel contesto specifico del comune di castello marchigiano. Non è un caso isolato, com'è noto: l'impegno dei francescani sul tema è risalente, e si intensifica in ambito cittadino con le campagne di pacificazione del Duecento. Alla fine del secolo, tuttavia, questo contributo diventa più conseguente; si può facilmente fare l'esempio, del tutto sincrono, dei sermoni trasmessi nel codice Todi, Biblioteca Comunale, 76, di inizio Trecento, il cui

⁵⁸ SASC, *Diplomatico*, 299 (antica segnatura: 299) edito qui da Maela Carletti.

⁵⁹ SASC, *Diplomatico*, 297.

⁶⁰ M. Carletti in questo volume, p. 100.

contenuto politico è stato recentemente messo in valore da Eleonora Lombardo⁶¹. In uno dei sermoni trasmessi, un frate minore inviato come inquisitore dal comune non si limita a richiamare il ruolo dei prelati sulla salvezza dei cittadini, ma rivendica il proprio ruolo sulle autorità richiamando al dovere dell'obbedienza e al pericolo insito nei conflitti sociali che lacerano il comune. Su questa base, il frate rivendica con chiarezza il ruolo dei francescani come garanti dell'ordine, e della pace, sociale: «Inter alios ego uolui semper seminare pacem propter quod sic et sic feci et nuntaui etc. propter quod orton et rogo quod pacem debeatis cum etc.»⁶². La predica può essere messa in relazione con i fatti di Todi del 1328, che coinvolsero anche i francescani locali e dove i cittadini contestavano in particolare il ruolo e i poteri dei ministri di Dio e degli inquisitori⁶³.

Nel caso di Sarnano, questo contributo ai processi di pacificazione prende la forma di una storia destinata a enorme successo. A Ugolino da Montegiorgio sarebbe da attribuire una contestualizzazione eugubina che non trova altra spiegazione che quella di una trovata brillante per rendere più generale e generalizzabile il discorso; la brillantezza della soluzione sta nel fatto che il frate marchigiano scelga una città rilevante nell'agiografia francescana, ma non centrale né eccessivamente popolata da eventi paralleli e competitivi, come poteva essere Greccio o Perugia. Sono propenso a pensare a una invenzione anche per un'altra ragione. Anche

⁶¹ E. Lombardo, *La pragmatica politica nei sermoni minoritici tra Due e Trecento. Due casi di studio*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2014), a cura di I. Lori Sanfilippo e R. Lambertini, Roma 2017, pp. 91-117.

⁶² Todi, Biblioteca Comunale, 76, f. 261rb, in Lombardo, *La pragmatica politica* cit., p. 111.

⁶³ M. Benedetti, *I processi di Giovanni XXII contro gli eretici di Todi*, in *Todi nel Medioevo (secoli VI-XIV)*, Atti del XVI Convegno storico internazionale (Todi, 10-15 ottobre 2009), Spoleto 2010, pp. 691-716.

in questo caso, l'identificazione di Francesco d'Assisi con il "pacificatore" non mi pare innocente. Per Ugolino, dunque, il recupero di una storia circolante come *exemplum* di pacificazione proprio nel momento in cui si iniziava a pensare a un trasferimento del convento doveva essere particolarmente importante, e si colloca bene nel progetto complessivo degli *Actus*, che consiste nella celebrazione del francescanesimo della provincia picena. In questo modo, i frati Minori si presentavano come arbitri in un territorio in cui, invece, le istituzioni tradizionali benedettine, e in particolare l'abbazia di S. Maria di Piobbico, adempivano con determinazione al ruolo di arbitro e bilancia territoriale.

Indice

- 5 *Prefazione*
Attilio Bartoli Langelì
- 11 *Introduzione*
Maela Carletti, Antonio Montefusco
- PARTE I. CONTESTO E DOCUMENTAZIONE**
- 17 *Insediamenti degli Ordini mendicanti e policentrismo
marchigiano*
Roberto Lambertini
- 27 *Comunità castrensi e ordinamenti comunali nella Marca del
Duecento: il papato e gli Svevi come catalizzatori di processi
endogeni*
Francesco Pirani
- 53 *Signori e comunità: il bacio della pace e l'origine della società
sarnanese*
Stefano Degli Esposti
- 83 *Documenti per la storia dei frati Minori a Sarnano (secc. XIII e
XIV)*
Maela Carletti

PARTE II. L'ANTICA BIBLIOTECA E LA CULTURA LETTERARIA

- 129 *Suggerzioni dal fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Sarnano: una ricognizione dei codici più antichi (secc. XIII-XV)*
Costanza Lucchetti
- 167 «Parecchi, preziosi e di notevole importanza». *Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Sarnano e le collezioni claustrali cittadine*
Monica Bocchetta
- 201 *La Legenda trium Sociorum nel codice MANOS.D.8 di Sarnano*
Elisa Bovi
- 235 *La Legenda trium Sociorum nel manoscritto di Sarnano. Una proposta per lo studio di una fonte francescana complessa*
Fabio Furiasse
- 267 *Francesco, il lupo e le Marche. Materiali marchigiani per l'interpretazione del cap. XXIII degli Actus beati Francisci et sociorum eius*
Antonio Montefusco
- 305 *Dalle Marche a Bologna: Pietro da Loro, professore di ars dictaminis nello Studium*
Michele Vescovo

APPENDICE

- 323 *Testo teatrale Rinaldo il Grande. Il testamento*
STEFANO SEBASTIANELLI, STEFANO MONTI
- 353 *Appendice fotografica*
- 371 *Indice dei nomi*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit srl di Acquaviva Picena